



PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN CODROIPO

RIFLESSIONE SUL VANGELO DI GIOVANNI 14,1-12

QUINTA DOMENICA DI PASQUA

10 maggio 2020, nelle vostre case

Sullo sfondo della pagina di Giovanni c'è l'**annuncio del tradimento di Pietro** e di tutto quello che accadrà a Gesù. Com'è comprensibile la piccola comunità dei discepoli sprofonda nello sconforto. Fine di un'amicizia per alcuni. Fine dei sogni di gloria per altri. Fine dell'illusione di aver vinto un'ottima assicurazione sulla vita. Il cielo è sempre al suo posto ma ora è più basso e le nubi sono cariche di tempesta.

Quanti di noi, anche ultimamente, hanno vissuto inconsapevolmente questa pagina. È bastata un'edizione straordinaria del telegiornale, una diagnosi, una confidenza, un'ammissione ... e ci siamo resi conto subito che nulla era già più come prima. Lo racconteremo fra qualche anno ai più giovani, noi della generazione del coronavirus.

Dietro a certi annunci e a tutto ciò che ne consegue si pone la questione del futuro. *Cos'è accadrà? Che ne sarà di noi? Tornerà mai la vita come prima?*

Così prima partono i meccanismi che già conosciamo e più volte abbiamo ricordato in queste domeniche: l'euforia scaramantica, i ritornelli rassicuranti, l'uso sfrenato della statistica, la polemica politica, gli annunci apocalittici, la spiritualità consolatoria... ma ci accorgiamo che ognuno di questi dispositivi è in realtà solo una ricetta diversa dello stesso sedativo. Finito l'effetto torna la paura: «*Signore non sappiamo ...*».

Straordinaria e di un'attualità sconcertante, se non fossimo credenti, la risposta di Gesù: «*non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*».

Gesù pone il tema della paura sul piano della fiducia in una realtà che rimane stabile anche nell'ora della tempesta. Non rimanda a principi o a sistemi di sicurezza ma alla forza di un rapporto che può costituire un gancio a cui legarsi nella bufera.

Ed ecco la rivelazione: «*Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore, se no ve l'avrei detto*». Un'affermazione enigmatica che a una prima analisi potrebbe alludere a un *al di là* nel quale ci sarebbero tutte le consolazioni che non ci vengono concesse nell'*al di qua*. E avrebbe ragione *Karl Marx* quando accusa la religione di essere l'*oppio dei popoli*.

Il significato è ben diverso. Le dimore alludono a quanto Gesù dirà pochi versetti dopo: «*se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e faremo dimora presso di lui*» (Gv 14,23). Sono le molteplici forme con cui Dio si manifesta nella storia e i modi diversi attraverso i quali la sua potenza si impasta con la realtà. Quindi «*Gesù non va a preparare appartamenti, ma figli di Dio poiché l'uomo è l'unico vero santuario dove dimora l'amore, la misericordia del Padre*». (A. Maggi)

Guardiamo a questo tempo così pieno di paure. Il rischio che corriamo è di guardarlo in modo strabico: guardiamo all'uomo come un bene da tutelare ma poi imploriamo l'economia e i sistemi di mercato di rassicurarci, di dirci che *andrà tutto bene!*

Mi sembra che il vangelo corregga gli assi visivi con cui guardare la realtà e li allinei sull'unico interlocutore che può dissipare ogni paura e sanare i bilanci di senso della società. È il ricco deposito dell'umanità dove dimorano i semi del Regno di Dio che Gesù è venuto a seminare. Ma per poter cogliere questa ricchezza bisogna saper leggere in profondità.

Il papa a più riprese in questi giorni ci sta educando a comprendere questo tempo come una stagione di grandi fioriture di umanità bella, solidale, disponibile al servizio fino anche al sacrificio della propria vita. Un autentico *shock* positivo, a fronte dell'umanesimo deteriorato a cui ci stavamo assuefacendo. **Ci insegna a vedere la speranza al lavoro**, a comprendere che questo tempo è sì di crisi ma anche di rivelazione di quei *cieli nuovi e terra nuova* che potrebbero preparare una nuova stagione della storia.

La paura si supera quindi con un duplice atto di fede. In Gesù che semina il Regno di Dio («il seminatore uscì a seminare». Mt 13,11-23) e nelle dimore dove lui ha deciso di rimanere fra noi fino in fondo (Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Mt 28,20).

Quindi bisogna perfezionare la domanda. Non “*cosa ci riserva il futuro*”, ma “*cosa c'è dentro il futuro più futuro e cioè sotto la zolla del tempo*”?

È proprio questo "futuro più futuro" che può rassicurare il cuore.

Nel futuro più futuro c'è il sigillo dell'incarnazione, c'è la presenza silenziosa e potente di Dio che desidera risollevare il destino del mondo per condurlo alla sua pienezza e quindi oltre la paura.

E poi c'è una sorpresa.

«La cosa bella - la notizia buona- che poi i discepoli ascoltano con emozione dal loro maestro è che non solo noi abbiamo nostalgia di Dio e della sua dimora, ma che Dio ha nostalgia di noi e ci vuole con sé nella sua dimora: un Dio che non sa immaginarsi senza di noi: “...ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io”. E il “dove è Lui” diventa il “dove siamo noi”» (A. Casati).

E infine Gesù ci dice che noi conosciamo la via per giungere a questo appuntamento.

E la via è lui, il suo cuore innamorato, la sua umanità, il suo vangelo... Per uscire dal buio di questo tempo dobbiamo “avere fede in Dio e in lui” che è “via verità e vita”.

Nel libro degli Atti c'è lo svelamento di che cosa significhi lasciarsi condurre da Gesù e abitare dalla sua vita. Significa accorgersi che se le vedove, cioè le parti più deboli della società, sono imprigionate da un'emergenza umanitaria, la fantasia della fede, la fiducia nelle potenzialità dell'umano e la disponibilità di alcuni possono produrre il miracolo e generare un nuovo ministero. Nascono i diaconi, i servitori dell'uomo in forza della fede.

E nulla è più come prima.

Don Ivan Bettuzzi